Omelia tutti i Santi
Cattedrale 1° novembre 2019

Rendiamo grazie a Dio per le meraviglie che ha fatto nei santi che oggi veneriamo tutti insieme nel paradiso. Sono le grandi opere che Dio ha fatto anche per noi che siamo ancora in cammino. Ci ha fatto suoi figli, ci ha segnato con il suo sigillo, ci ha ammesso al suo banchetto. Aiutati dalla Parola riprendiamo questi tre doni cercando di trarne qualche sollecitazione spirituale.

1. Ci ha fatto suoi figli

È la seconda lettura, il testo di san Giovanni, che ci sollecita a questa prima riflessione (Cfr 1Gv 3, 1-3). *"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!"* (v. 1). Siamo suoi figli; adottati, figli nel Figlio Unigenito. Ma c'è di più. Quello che saremo *"non è stato ancora rivelato"* (v.2). Un giorno vedremo ciò che ora all'uomo è impossibile; neppure a Mosè fu possibile vedere il volto di Dio; noi un giorno lo vedremo *"così come egli è"* (v. 2). Rendiamo grazie per il dono del Battesimo che ci ha innestati nella vita stessa di Cristo.

2. Ci ha segnato col suo sigillo

La croce tratteggiata sulla nostra fronte con il sacro crisma, nel giorno della Cresima, ha segnato la nostra vita. *"Segnati con il sigillo"* (v.4). La visione dell'Apocalisse lo afferma con chiarezza (Cfr Ap 7,2-4.9-14). Essere segnati rimanda a un'appartenenza che per noi è liberante. Non siamo schiavi di nessuno. Siamo uomini e donne liberi. Apparteniamo a Cristo che ci fa liberi. Come l'apostolo Paolo spesso ripete: "*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà"* (Cfr Gal 5, 1.13). Se invece diamo l'impressione di vivere la vita cristiana come un peso, come una fatica, se non c'è il sorriso sul nostro volto, se dalla nostra bocca escono parole di delusione, di sconforto, di depressione, di avvilimento…. che libertà testimoniamo agli altri? Rendiamo, perciò, grazie per il dono dello Spirito che nella Cresima ci ha rafforzati interiormente con i sette doni attrezzandoci – per così dire – nel difendere e nel diffondere (cfr *Lumen gentium*, 11) il prezioso dono della fede.

3. Ci ha ammesso al suo banchetto

Le beatitudini che abbiamo ascoltato nella pagina evangelica, non sono solo una promessa futura. Sono realtà di adesso (Cfr Mt 5, 1-12a). La vita cristiana è una vita di beatitudine. In tutte le situazioni, anche le più estreme, come nel dolore e nella sofferenza, se il cuore è aperto a Dio, sperimentiamo la beatitudine. Il papa ci ha detto al convegno di Firenze: "Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie

miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile" (Francesco, Firenze, 10 nov. 2015).

Rendiamo grazie per il dono dell'Eucaristia che ci assume, ci fa sentire appartenenti al Mistero di Cristo, attraverso il banchetto al suo corpo e al suo sangue. Fra poco infatti accoglieremo l'invito: 'Beati gli invitati alla cena dell'Agnello!'.

Tre realtà divine dunque (vita divina nel Battesimo, forza dello Spirito con la Cresima e comunione con Cristo nell'Eucaristia) che ci appartengono e ci rendono unici e preziosi agli occhi del Signore: figli adottivi col Battesimo; segnati col sigillo di Dio nella Cresima; beati perché invitati al banchetto del Regno.

Tre realtà spirituali capaci di colorare la nostra vita, semmai fosse caduta in un deprimente grigiume; capaci di farci alzare lo sguardo, semmai fossimo tentati di mirare solo al basso; capaci di segnare il nostro volto con il sorriso della speranza semmai avessimo perso la gioia dell'attesa del ritorno glorioso del Signore; capaci di alimentare, semmai si fosse spento, il grido che fu dei primi cristiani: *Maranatha, Vieni Signore Gesù!* (Cfr Ap 22, 20).